

Le belle
bandiereA cura di Mariagrazia Gerina
e Paola Natalicchio

Ivan Scalfarotto

MEMBRO DELL'ASSEMBLEA PD
CLASSE 1965

Un pizetto sempre in ordine e un curriculum di ferro: laurea in giurisprudenza, poi una carriera come manager bancario, con qualche anno tra Londra e Mosca. Un'omosessualità dichiarata: il suo compagno si chiama Federico, la loro relazione è alla luce del sole. Un'appartenenza geografica colorita: «pescarese per nascita, foggiano per formazione e milanese per amore», scrive sul suo sito. Ivan Scalfarotto, 44 anni, è uomo del Pd al 100%. Altro che società civile. Vicino ai Ds, nel 2005 ha sfidato Romano Prodi alle primarie dell'Unione. È poi entrato in Assemblea costituente, è stato primo dei non eletti alla Camera in Lombardia e ora è candidato alle elezioni europee nelle liste del Nord-Ovest. Tesserato, appassionato, legato alla maglia: sì. Fedele alla linea: proprio no. Soprattutto su laicità e diritti.

La fusione tra Ds e Margherita ha creato da subito un imbarazzo. In pratica di laicità e diritti civili meno si parla meglio è...

«Lo sappiamo dall'inizio. La laicità è per noi la prova del fuoco. Può metterci in crisi. Serve la famosa «sintesi alta» tra le due anime del partito: quella laica e quella cattolica. Però, al posto di discutere in modo aperto delle nostre differenze, abbiamo scelto un'altra strada: rimuovere l'argomento. E siamo arrivati a un paradosso: oggi il presidente Fini dice cose più chiare e più

Laicità, diritti e parità:



L'intervista

«I matrimoni gay non sono un tema scabroso da evitare»

Nel Pd non solo è mancata la «sintesi alta» tra cattolici e laici, ma sui grandi temi etici si è scelta la strada del «non decidere e questo ha fatto sicuramente perdere credibilità»

nette di gran parte dei nostri leader. E così il nostro elettorato si disorienta. E, in parte, scappa».

Bussola alla mano, allora, da dove si ri-

La proposta

«Quello che non crea danni al singolo o a terzi deve essere consentito»

comincia?

«Da un principio semplice: tutto ciò che non crea danno al singolo o a terzi deve essere consentito. Per limitare i diritti servono ragioni molto forti

e oggettive».

Traduciamo in un esempio.

«C'è n'è uno che mi sta molto a cuore: il matrimonio tra persone dello stesso genere. Non mi sta bene che due persone dello stesso sesso non possano sposarsi solo perché «storicamente» questo non è mai successo. Fino al 1965 le donne non potevano fare i magistrati. Era «storicamente» così. Però quella era una barbarie. E infatti è stata rimossa».

Non punti troppo in alto? In un Paese come il nostro, non facciamo prima ad accontentarci dei Pacs, dei Dico; insomma delle unioni di fatto? Non ba-

stano?

«No che non bastano. Io sento l'urgenza della parità. Riservare un istituto giuridico minore a una categoria specifica di cittadini, come la comunità Glt, è una forma di discriminazione, di apartheid».

Un tuffo nel passato remoto: referendum sulla legge 40. Il Pd ancora non c'era. Andò male lo stesso. Non si è mai più tornati veramente su quella battaglia. Impossibile riprovarci adesso?

«Per me è una battaglia ancora vivissima. Per due ragioni, Primo: quella legge è inammissibile, perché mette a rischio la salute delle donne e non consente la diagnosi preimpianto.